

# Il viaggio di Matteo de' Pasti

## 1. Le fonti

Su questo strano episodio si diffondono in modo particolare, fra gli storici del XX secolo, F. Babinger, che non cita però le sue fonti, G. Soranzo e A. Campana.

Al secondo si devono in realtà numerose opere su Sigismondo Malatesta (vedi Bibliografia), ma l'episodio in questione è trattato diffusamente solo nell'articolo apparso sulla rivista "La Romagna" del 1909, che comprende un'esauriente discussione delle fonti e cui sono allegati alcuni documenti, fra cui il principale è la lettera, scritta da Roberto Valturio in nome e per conto del suo Signore Sigismondo, che Matteo de' Pasti avrebbe dovuto presentare al sultano Maometto II insieme al libro che gli recava in dono, una copia del "De re militari" dello stesso Valturio.

Su "La Romagna" dell'anno successivo (1910) il Soranzo fece poi seguire un secondo breve articolo con alcuni ulteriori dettagli.

Alle varie fonti citate dal Soranzo, Campana, in un articolo del 1928 (vedi Bibliografia), aggiunge poi le notizie sull'avvenimento date dal cronista forlivese Giovanni di Pedrino, nonché altre derivanti da quello che, con ogni evidenza, deve essere un **documento veneziano, di cui il Campana purtroppo non fornisce gli estremi, in cui viene descritto il procedimento cui il Pasti fu sottoposto dopo essere stato condotto a Venezia.**

Tornando a Soranzo, egli ci ripropone anzitutto un documento che figurava già, pur senza ulteriori approfondimenti, nell'opera ottocentesca di Yriarte; si tratta della seguente lettera del duca di Milano Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, suo ambasciatore presso il re di Napoli Ferdinando I d'Aragona:

*"El signor Sigismondo, perseverando nelli suoi usati costumi di cercar cose nuove, ha via dimandato uno suo che dovesse andare ad trovare el gran Turcho ad confortarli la venuta sua in Italia et ad oferirli sé et el stato suo et cetera. Ma pare che esso suo messo sia stato preso in Candia et conducto a Venetia, come più ad pieno vederete per la copia inclusa e quello che ne scrive circa ciò Antonio Guidobono, nostro secretario, sichè noi havemo voluto dare aviso, commettandove che de questo non ne doverete parlare né mostrare de sapere cosa alcuna con veruno, ma che ve ingegniate et ad sforzate per qualunque indiretta via de farlo intendere et andare alle orecchie la Maestà del Re et a tutte quelle ambassarie et a le Signorie di quella corte et avisandome presto de questa cosa pubblicata per tuto et sforzateve de intendere quanto caso ne sarà fatto lì e poi avisarme de tuto. A questo dì XX novembre ..."* <sup>(1)</sup>

A questo il Soranzo è in grado di aggiungere una serie di altri documenti e cioè:

- Lettere di analogo tenore di Francesco Sforza ai suoi ambasciatori presso Luigi XI (26 Novembre 1461) e ad Ottone del Carretto, ambasciatore presso il papa (24 Novembre 1461).
- Risposta di Ottone del Carretto a Francesco Sforza (5 Dicembre 1461).
- Lettera di Bartolomeo Bonatto, ambasciatore mantovano presso la corte pontificia, al suo Signore Lodovico Gonzaga in cui si dice fra l'altro: *"Per la via de Venesia se ha esser sta preso in Candia uno suo (di Sigismondo) chel mandava al Turco cum el colfo disignato et ad offerglisi de darli recepto ad Rimine et farse suo capitaneo ..."* Troviamo qui un primo accenno ad una carta geografica dell'Adriatico (*il colfo disignato*).
- Ulteriore dispaccio di Ottone del Carretto al suo Duca, in cui sono riportate le (prevedibili) reazioni di papa Pio II alla notizia (2 Gennaio 1462).
- Missiva del senato veneto al suo ambasciatore presso il papa, Bernardo Giustinian, (Senato Secreti, reg.21, c.147, Die XIII Aprilis 1463) in cui si dice fra l'altro:

---

<sup>1</sup> Manca la data ma risulta chiaro da quanto vedremo fra poco che non può trattarsi che del 1461.

“... *librum alias repertum illi familiari D. Sigismundi, qui proficiscebatur ad Turcum, ut nostis, contenti fuimus dare Romano Pontifici nobis restituendum. Et quum rem istam videmus in tempus duci, volumus et mandamus vobis quod operam omnimodam detis habendi in manibus librum ipsum absque ulteriori dilacione quia sic est prorsus nostra intencio.*”

Risulta da qui che il messo di Sigismondo, che resta innominato, portava con sé un libro, che i veneziani gli requisirono ed acconsentirono a prestare al papa, il quale, senza dubbio, desiderava valutarne di persona il contenuto.

Successivamente il Soranzo potè rintracciare e pubblicare (nel suo articolo del 1910) una lettera di Antonio Guidobono a Francesco Sforza (10 Novembre 1461), senza dubbio la stessa che il Duca afferma di aver allegato alle sue succitate missive ai suoi ambasciatori, nella quale troviamo per la prima volta esplicitato il nome di Matteo de' Pasti: “*El Signor Sigismondo mandava uno pentore veronese, homo però de intelletto, se domanda Mattheo Pasto dal Turcho et mandavali ad eshortare la venuta sua in Italia et mandavali ad donare uno libro de re militari et voleva gli reportasse in qua el turcho retracto al naturale. Questo Mattheo in Candia se è pur allargato con alcun inzierno là et quelli rectori l'hanno preso et remandato qua con el libro el littere.*”

Che il messo di Sigismondo fosse Matteo de' Pasti risulta chiaro anche dalla lettera di Valturio (cioè di Sigismondo) al sultano <sup>(2)</sup>; secondo la lettera, che è molto ampollosa e piena di sperticati complimenti al destinatario, il ché, peraltro, rientra abbastanza negli usi dell'epoca, Sigismondo aveva saputo del desiderio del sultano di servirsi dell'opera di de' Pasti da un inviato veneziano, Girolamo Michiel <sup>(3)</sup>; essa fa menzione di un solo dono che Matteo recava con sé, il libro “De re militari” del Valturio, evidentemente lo stesso di cui nel 1463, come abbiamo visto, il Senato veneto sollecitava a Pio II la restituzione; anche qui, come nella missiva del Guidobono, della carta geografica non si fa parola, ma non si può escludere che essa fosse inserita nel libro.

Infine il Soranzo fornisce altre due notizie; secondo la prima, derivante da un rogito notarile, il de' Pasti si trovava a Rimini nel Giugno 1461, il ché ci dà un termine *ante quem* per il suo rilascio da parte delle autorità veneziane; la seconda riguarda una voce, riferita a Francesco Sforza, nell'Aprile 1462, dal governatore provvisorio di Pesaro Nicolò da Palude, secondo la quale Sigismondo era in procinto di ritentare l'impresa inviando al sultano un altro suo fido, Enrico Aquadelli, più noto come Ser Rigo; occorre dire però che si trattava, appunto, di una voce che il da Palude non era in grado di confermare (e tanto meno lo siamo noi); è inoltre certo che Ser Rigo non lasciò per allora l'Italia perché varie fonti segnalano la sua presenza, nei mesi seguenti, in Romagna e poi a Milano; è comunque interessante notare che proprio negli stessi giorni, a Roma, veniva comminata a Sigismondo la scomunica (27 aprile 1462).

Veniamo ora ai contributi di Campana, che sono essenzialmente due:

- Egli riferisce una serie di notizie, condite di citazioni, che non possono che derivare da un documento ufficiale veneziano, che egli però, come già detto, omette di identificare: il Pasti fu fermato a Candia (Creta) ai primi di novembre del 1461 e riportato a Venezia “*cum libris et scripturis suis*”; qui fu deliberato di inquisirlo davanti al consiglio dei Dieci e, se necessario, sottoporlo a tortura, al fine di accertare tutta la verità sulla progettata visita al sultano e sulle sue motivazioni (*copiosam veritatem omnium, pro quibus ad illum Turchum accedebat*); ai primi di Dicembre fu però deciso di rilasciarlo in quanto, “*non repertus culpabilis eorum, que suspicabantur et sibi obiicebantur*”; questa decisione deve però essere stata un po' sofferta, perché fu presa con dieci voti a favore, quattro contrari e due astenuti e fu ingiunto al Pasti, “*si caram habet gratiam nostri domini*” <sup>(4)</sup> di non recarsi più dal Turco; fu inoltre trattenuto il famigerato libro e a

---

<sup>2</sup> Soranzo dichiara di aver lavorato su due diverse versioni di tale lettera, una pubblicata da Stefano Baluzio ed un'altra derivante dal codice Mediceo – Laurenziano, che si trova (o si trovava) presso la biblioteca Gambalunghiana di Rimini.

<sup>3</sup> G.Michiel era stato inviato come ambasciatore al sultano d'Egitto con delibera del Senato veneto del 7 Luglio 1460; evidentemente, o all'andata o al ritorno, egli deve aver fatto visita a Maometto II.

<sup>4</sup> Si ricordi che, in quanto veronese, il Pasti era suddito della Repubblica.

Sigismondo fu inviata una missiva in cui si diceva che il suo messo era stato rilasciato per un riguardo verso di lui e lo si invitava ad astenersi da ulteriori contatti coi turchi.

- Riporta inoltre gli echi dell'avvenimento nella cronaca forlivese di Giovanni di Pedrino, con la citazione seguente:

- *“Matio di Pasti da Verona oreffexe abitadore in Arimino”*

- *“1461. Hera uno Matio di Pasti oreffexe veronexe famiglio in Arimino del signor miser Gismondo, homo de grande ingegno, el qual avea de sua mano disegnada tutta la Italia, la quale Italia el ditto Matio la portava al Turcho e questo se crede era a petticione de Miser Gismondo per informare el Turco del paexe de Italia per monte e per piani e per terra e per aqua, e questo per fargle noticia del mettere quando fosse disposto a mettere zente in questa Italia a i dani del papa, e questo per dovere contra el papa operare grande danno, per che el papa Pio gle fa grande guera e tenlo scomunigado.”*

- *“Matio sopra ditto fo prexo”*

- *“Siando el ditto Matio entrade in Grecia in una fusta con lo bono marinaro fo prima intexo a Venexa per la signoria l'andada de questo Matio con quello provedemento sovra ditto e como ello andava al Turcho fo prexo da persone che la signoria avea messo a la guarda, e fo con la dita cosa la qual era molto dimostrativa del paexe, fo con essa menado a Venexa; dapue non ò sentido altro.”*

## **2. Commenti**

A parte qualche incertezza nel dettaglio i fatti emergono chiaramente dalle fonti sopra riportate, che sono, fra l'altro, sostanzialmente in accordo l'una con l'altra; rimane tuttavia aperto il problema della loro possibile interpretazione ed in particolare della verosimiglianza di quella che fu allora condivisa dai più, e cioè che Sigismondo intendesse chiedere al sultano un intervento militare che gli fosse d'aiuto nella sua guerra contro papa Pio II.

Personalmente ho qualche dubbio sull'innocenza che sia il Soranzo che il Campana sembrano disposti a riconoscere a Sigismondo; il fatto che, nel bel mezzo della lotta in cui era impegnato, in cui ne andava della sua sopravvivenza, egli abbia trovato il tempo di organizzare una visita al sultano del suo artista di fiducia, mi sembra non possa essere ridotto ad un gesto di pura cortesia. D'altra parte Matteo de' Pasti non era né un militare né un diplomatico e mi sembra difficile che gli possa essere stata affidata una missione così delicata come una proposta di alleanza; però attraverso di lui, che presumibilmente sarebbe rimasto per qualche tempo a lavorare alla corte del sultano, Sigismondo poteva sperare di aprire un canale di comunicazione che avrebbe forse potuto tornare utile nel seguito; non solo ma, dopo tutto, al Malatesta poteva non dispiacere che i suoi nemici, il papa ma anche il re di Napoli, fossero informati dei suoi contatti col sultano nella speranza che, dal timore delle loro conseguenze, essi fossero indotti ad un atteggiamento più conciliante nei suoi confronti; certo questo non avrebbe migliorato la sua fama, ma questa era già tanto cattiva che egli non aveva molto da perdere; in questa ipotesi si può addirittura pensare che, all'insaputa del povero Matteo, sia stato lo stesso Sigismondo a far pervenire ai veneziani la soffiata che permise loro di intervenire così tempestivamente.

Si può addirittura pensare che i veneziani fossero fin dall'inizio in combutta con lui; è questa un'ulteriore ipotesi che può apparire fantasiosa e degna di Le Carré, ma che forse non è impossibile. Consideriamo infatti per un attimo l'atteggiamento tenuto dai veneziani in ordine allo scontro fra i Malatesta ed il papa; la Repubblica rifuggiva dall'entrare direttamente in conflitto con la Santa Sede, ma, d'altra parte, come risulta da molteplici fonti, non desiderava affatto che questa distruggesse e si annettesse completamente gli stati malatestiani; la Santa Sede infatti accampava da sempre dei diritti su tutta la Romagna (e su Bologna) ed i veneziani dovevano temere che, una volta cadute in mano al papa Rimini e Cesena, anche la posizione dei loro possessi romagnoli, Ravenna e Cervia con le sue saline, si sarebbe fatta difficile.

Gli inviati veneziani presso Pio II, conseguentemente, si astenevano dal difendere apertamente Sigismondo, ma invitavano il papa alla clemenza, al perdono del reprobato, e facevano notare en

passant che non era utile ed avrebbe potuto risultare pericoloso per tutti ridurre alla disperazione un uomo come Sigismondo, che, per generale consenso, era ritenuto capace di qualsiasi colpo di testa. Può essere stato un caso, ma è indubbio che, sotto questo profilo, per gli ambasciatori veneziani a Roma l'avventura di Matteo de' Pasti veniva come il cacio sui maccheroni.

## **Bibliografia**

F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, Torino 1957

A. Campana, *Una ignota opera di Matteo de' Pasti e la sua missione in Turchia*,  
in: "Ariminum" Vol.I, 1928

CENTRO STUDI MALATESTIANO, *La Signoria di Carlo Malatesti (1385 – 1429)*, Rimini 2001

C. YRIARTE, *Un condottiere au XV siècle*, Paris 1882

L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, Roma 193

G.B. PICOTTI, *La dieta di Mantova e la politica dei Veneziani*, Venezia 1912

PIO II (E.S.PICCOLOMINI), *I commentarii*, Milano 1984

G. SORANZO, *Una missione di Sigismondo Pandolfo Malatesta a Maometto II nel 1461*,  
in: "La Romagna" Vol.VI, 1909

N.B:Comprende tre allegati e cioè:

- *Lettera al sultano scritta da Roberto Valturio in nome di Sigismondo*

- *Notizia sull'argomento dell'Anonimo Veronese*

- *Lettera da Pesaro a Francesco Sforza*

G. SORANZO, *Ancora sulla missione di Sigismondo Pandolfo Malatesta a Maometto II e Matteo de' Pasti*, in: "La Romagna" Vol.VII, 1910

G. SORANZO, *Pio II e la politica italiana nella lotta contro i Malatesta*, Padova 1911

G. SORANZO, *Sigismondo Pandolfo Malatesta in Morea e le vicende del suo dominio*,  
in: *Atti e Memorie Deputazione di Storia Patria Prov. Romagna (1917 – 1918)*

G. SORANZO, *La tragica sorte dello stato di Sigismondo Pandolfo Malatesta*,  
in: "Studi romagnoli" Vol.II, 1951

**Forlì 2010**